

[66]

Vizi, mode, costumi, musiche e atmosfere di mezzo secolo fa per un inizio con il botto della stagione teatrale di "Spazio Arte" all'auditorium Sant'Antonio di Morbegno

MORBEGNO (m.c.p.) Quelle che si sono fatte le più grasse risate sono le signore sulla sessantina che sabato sera erano sparse tra il pubblico del primo spettacolo della stagione teatrale di "Spazio Arte" all'auditorium di Sant'Antonio. Un divertentissimo "amarcord" per loro che negli anni '60 erano quelle ragazze timide, introversive, delicate, ma soprattutto timorate di Dio, così ben raccontate da Grazia Scuccimarra. Una nuvola di capelli bianchi, tutta verve e simpatia. Piantata sulle due gambette magre, molto "personali" come le diceva papà nei suoi anni '60, ha passato in rassegna un pezzo di storia dell'Italia recente portando sul palco i vizi, le mode, i costumi, le musiche e le atmosfere di quel tempo.

Era l'epoca del boom, ma anche del passaggio dal modello tradizionale contadino in cui incombeva, come una spada di Damocle, il giudizio di Dio e il mondo moderno fatto di libertà, voglia di ribellarsi e di trovare una propria identità.

In bilico fra vecchio e nuovo, le ragazze degli anni '60, hanno attraversato l'epoca dei cambiamenti, inchiodate ad un'educazione perbenista e proiettate verso un non facile percorso di emancipazione. Ecco dunque i primi amori impacciati. Le feste con due soli modelli di abiti da sera: «quello a palloncino che ti costringeva a stare seduta e quello a mongolfiera, stile Ciampino, che invece obbligava la povera donzella a chilometri di su e giù tra i tavolini e la pista da ballo».

Il trucco era da «faccia etrusca», la pettinatura a carciofo o chioma lunga sulle spalle. La ceretta una tortura, facendo roteare la carta vetrata su sanguinolenti polpacci e poteva anche capitare di andare al ballo con «le cose tue e finire per essere infalzata dallo spillone dei mega lenzuoloni che ti piazzavi tra le gambe». Una vita d'inferno per la giovane debuttante che si «consolava» con la musica dei vari Peppino di Capri, Orietta Berti, Betty Curtis o Iva Zanicchi, in versione prelifting.

«Eravamo delle deficienti allo stato puro - dice con ironia la Scuccimarra - e la politica non sapevamo nemmeno che cosa fosse», nonostante tutto intorno cominciassero a sentirsi gli echi del '68. «Uno dei problemi più grossi era quando cedere: al primo, al secondo o al terzo appuntamento... perché i rischi erano due: o passavi per donna da fa-



["NOI, LE RAGAZZE DEGLI ANNI '60"]

"Deficienti allo stato puro" tra boom e perbenismo

Vero spaccato di sociologia il monologo di Grazia Scuccimarra

cili costumi o troppo casa e chiesa». Per chi arrivava illibata al matrimonio, in quegli anni forse la maggioranza, la prima notte di nozze era una tragedia visto che di solito la mamma non aveva ben erudito la giovane sposina. Dunque col passare degli anni le ragazze trovano marito, mettono su famiglia, fanno figli e qualcuno pure l'amante, imitando la Mina nazionale che tante teste maschili ha fatto girare suscitando l'invidia delle ragazze per bene. Il lungo monologo chiude con una divertente nota politica, a metà tra costume e sintesi sociologica. Scuccimarra mostra un grande centro fatto a mano, costato a lei tanta fatica e sudore e dice «probabilmente l'unico grande centro possibile in Italia». L'uscita è sulle note di "Non ho l'età" e il presente si mischia al passato come a voler dire, ma allora non si cresce mai?



[AL SERT DI VERCEIA]

Keko&Folkimia con supergruppo in un concerto da incorniciare

VERCEIA Successo per Keko&Folkimia sabato sera al Sert di Verceia. Francesco Zucchi (nella foto) si è presentato accompagnato da un supergruppo davanti a un pubblico molto numeroso. Ne sono uscite più di due ore di ottima musica, nelle quali il cantante veltellinese si esibito al meglio con tanti brani del suo repertorio e alcune cover d'autore. Sul palco c'erano il fedele Nicola Colli alle chitarre, Massimiliano Max Malavasi alla batteria, Karim Caeli al violino, Alex De Simoni alla fisarmonica, Luca Zugnoni al basso e l'altra cantante Tiziana Zoncada.

Il concerto è stato aperto dalla versione strumentale de "La stria", uno dei

pezzi più apprezzati di Keko Zucchi, seguito da cavalli di battaglia come "Spirito solitario" con le sue allitterazioni e "Corri ragazzo. Poi il rifacimento de "La furmiga" di Davide van de Sfroos con una chiave blues, "Alice", ancora un brano del popolare cantautore lagheo ("Il minatore di Frontale"), poi "La luna" e "Creuz de ma", capolavoro di Fabrizio De André.

Tra testi impegnati come la sempre attuale "Poor Italia" (ancora Van de Sfroos) o "Johnny" e divertenti come "Il mitico Gigiatt" e "Ghivi la lambretta", si è arrivati a fine concerto tra gli applausi con "La formica e la cicala", "Scrivendo" e "Hoka Hey".

Con i musicisti ispirati e il pubblico che non voleva che lo show finisse, Keko e Folkimia hanno ripreso dopo una breve pausa per i quattro bis "Partigiani", "Adriana", "Selvaggia" e il tradizionale "The House of the Rising Sun" rifatta un po' più folk. Ora il gruppo è atteso nei prossimi giorni per la registrazione di un programma a Espansione Tv.

Il prossimo concerto Al Sert sarà sabato con i "Fuori tempo", inizio intorno alle 22, informazioni www.alsert.it, 0343/62042.

Nicola Falcinella



[AL FRASSATI PER QM LIVE]

Applausi: buon sangue (blues) non mente

Due ore tiratissime, pubblico in visibilio per Eugene Hideaway Bridges e la sua band

REGOLEDO (p.red.) Buon sangue (blues) non mente. Così Eugene Hideaway Bridges (nella foto Moiola), figlio di Hideaway Slim e nipote di Tina Turner, offre al Frassati per Quadrato Magico una notte blues degna delle migliori occasioni, applaudita ed apprezzata da una sala piena.

Si fa precedere sul palco dalla band, guidata dal chitarrista e cantante Donnie Romano che sfodera subito le sue credenziali. Non è americano e non si chiama nemmeno Donnie, ma Fausto, ed è Romano non di cognome, ma perché di origine laziale, però l'anima blues è di quelle giuste. Un paio di pezzi originali tirati e poi una versione funkeggiante, quasi acida, di "Need no doctor" di Ray Charles suscitano il legittimo interrogativo: ma se questo è così, come sarà quello che viene do-

po?

Ed eccolo, con il suo quintale abbondante, Eugene, cappello alla Bo Diddley e una Gibson tenuta tra le mani come un fuscillo, dalla quale estrae suoni ruggenti, accompagnando la sua voce nera. Il pubblico è presto conquistato. Chitarismo liquido e fluente, vocalità espressiva anche nei brani più countryggiati (viene dal Texas, dopotutto), Eugene incarna il soul alla perfezione, scivolando tra i generi black con assoluta noncuranza. Ben spalleggiato dalla band dove spicca la ritmica di Donnie Romano,



dal lavoro incessante di basso e batteria, Hideaway proclama la sua gioia di "essere qui stasera" e di poter condividere con un pubblico caldo le bellezze del blues. Suonerà per quasi due

ore, senza interruzione, ondeggiando tra coloriture gospel (come tanti, ha iniziato cantando), tirate funky elettriche alla Albert King e note avvolgenti, pizzicando le corde con il plettro sistemato sul pollice e armonizzando con nonchalance con le altre dita, lezione di tecnica ma anche di feeling. "My Real Hero", con i suoi frequenti cambi di ritmo, è una canzone che dedica ai suoi veri eroi, "che non sono Superman o Spiderman, ma gli uomini e le donne che lavorano duro".

E poi ce n'è anche per il presidente

Obama, con una bella versione veloce di "Stand By Me" classico di Ben E. King (altro re), tributo ad un leader che sta guidando con sicurezza il paese anche in periodo di "bad economics". Quarantacinquenne, Bridges è sulla strada - dice lui - da 44 anni, ed è "contento di festeggiare con voi questo anniversario". Magari esagera un po', ma certo è che la sua prima band l'ha messa insieme a tredici anni e la buona musica l'ha respirata fin da piccolo, con l'aria che tirava in famiglia. Nei bis, richiesti a gran voce, un saltellante pezzo per "movin' and groovin'", muoversi e divertirsi. E' una notte di festa al Frassati anche per l'incasso, segno che il pubblico segue la via della qualità tracciata da Roberto Corraggia & C. Anche quando il nome non è di quelli famosi.